

De planetarum coloribus

di
Lucia Bellizia

Diamo qui traduzione e commento dell'*excerptum* ex Codice 46 (Vat. 1144) leggibile in lingua originale alle pagg. 121-122 della IV pars del V volume del CCAG (*Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum*), la cui edizione fu curata da Stefan Weinstock e pubblicata nel 1940 a Bruxelles in *aedibus Academiae*; essa contiene tutti i Codici astrologici Vaticani, che non erano stati decritti nei fascicoli precedenti, nonché quelli delle collezioni minori, conservati nella Biblioteca Vaticana e in Appendice, oltre agli *Anecdota astrologica* di Porfirio, anche la sua *Introductio in Tetrabiblum Ptolomaei*, edita prima nel 1559. Per quest'ultimo lavoro il curatore si giovò dell'aiuto prezioso di Aemilia Boer. Il Codice 46 (Vat. 1144) è cartaceo, ha 284 fogli di cm. 24,5 x 15,5, e risale al XIV secolo.

L'*excerptum* si trova al Foglio 270 e tratta dei colori dei pianeti. Troviamo utile farlo precedere dalla traduzione del commento latino del Weinstock, in quanto esso contiene numerosi riferimenti bibliografici, che saranno senz'altro preziosi per chi volesse approfondire l'argomento:

[pag. 121] Questo capitolo è presente anche nei codici degli *Excerpta Planudea*, dei quali posi a confronto il migliore, Pal gr. 141, f. 214 (secolo XIV), vidi, ma tralasciai il Vat. Gr. 951, f. 84v (sec. XV), Ottob. Gr. 345, f. 64 (sec. XVI). Nel testo Planudeo, che editò F. Pradel, *Griech. und südtalien. Gebete ...*, *Religionesch., Vers. U. Vorarb.*, III, 3,1907, pag. 83 n., sono presenti tra le righe nomi di animali provenienti da altra fonte; che il titolo stesso ci ammaestra fossero stati omessi nel testo originale. A ciò si aggiunge che tuttavia Constant. Manass., *Comp. Chron.* vv. 116-128, *Patrol. Gr.* CXXVII, pag. 224 s., il solo che paragona i pianeti oltre che con i metalli anche con i fiori, non fa alcuna menzione degli animali (nota 1). Prima che si proceda ad un esame degli *excerpta* di tal fatta, sarà incerto donde Manasse, Planude e l'*excerptor* Vaticano abbiano attinto la teoria; è certo tuttavia che essa sia molto più antica di Manasse, il cui *floruit* possiamo collocare nel XII sec.; cfr. le cose che sui colori dei pianeti e sui metalli scrissero Origen. *C. Cels.*, 6, 21; *Schol. Pind. Isthm.*, V, 2; Procl. *Tim.* 18 B; Olympiod., *Meteor.* III, 6, p. 266 s. St.; *Anecd. Astrol.* (in: *Maxim. Et Ammon* ed. Ludwich) p. 121 etc.; puoi trovare infine un indice degli animali in *Anecd. Astrol.* P. 121 s. Ludwich; Cumont, *Textes et monuments des mystères de Mithra*, I, p. 117 s.; II, p. 31; *Revue Hist. des religions*, CIII, 1931, p. 52 s.; Roscher, *Muth. Lex.* III, p. 2533s.; Boll, *Antike Beobachtungen farb. Sterne*, *Abh. Akad. München*, XXX, 1, 1918, p. 19 s.; Bidez-Cumont, *Les Mages hellénisés*, II, 1938, p. 338; 340, 13.

[pag. 122]

Γ. 270. Τῶν ζ' πλανητῶν τὰ χρώματα τῶν τε μετάλλων καὶ τινῶν ἀνθέων ἀναλογοῦσι τοῖς χρώμασι· Κρόνος (¹) μὲν μολίβδῳ καὶ ὑακίνθῳ, Ζεὺς (²) δὲ ἀργύρῳ καὶ κρίνῳ, Ἄρης (³) σιδήρῳ καὶ ἴῳ, Ἥλιος (⁴) χρυσίῳ καὶ πορφυρῶ ῥόδῳ, Ἀφροδίτη (⁵) κασσιτέρῳ καὶ ἀναγαλλίδι, Ἑρμῆς (⁶) χαλκῶ καὶ ἐρυθροδάνῳ ἢ ἀνεμώνῃ, Σελήνη (⁷) ὑέλῳ καὶ ναρκίσσῳ.

Additamenta codicis Palatini (et Vat. 951 et Ottob. : v. supra) :

- 1) ὄνος ; 2) ἀετός ; 3) λύκος ; 4) λέων ; 5) περιστερὰ ; 6) δράκων ;
7) βοῦς.

F. 270. *I colori dei 7 pianeti corrispondono a quelli non solo di alcuni metalli, ma anche di alcuni fiori: Saturno (1) al piombo ed al giacinto, Giove (2) all'argento ed al giglio, Marte (3) al ferro e d alla viola, il Sole (4) all'oro ed alla rosa purpurea, Venere (5) allo stagno ed all'anagallide, Mercurio (6) al bronzo ed alla robbia o all'anemone, la Luna (7) all'alabastro ed al narciso.*

Aggiunte del Codice Palatino (e del Vat. 951 e Ottob.: vedi sopra): 1) asino, 2) aquila, 3) lupo, 4) leone, 5) colomba, 6) serpente, 7) bue.

Nota 1 del Weinstock [pag. 121] :

(1) Constant. Manass., *compend. chron.* vv. 116-128 :

Ἦ Κρόνος ἦν μελάντερος μολίβδινος τὴν χροῖαν ·
Ἦ Ἐλαμπε Ζεὺς ὡς ἄργυρος, Ἦ Ἀρης φλογώδης ὄπτο ·
Ἦ Ἐστιλβεν Ἦ Ἥλιος λαμπρὸν ὡς ὄβρυχον χρυσίον ·
Ἦ Ἀντηύγει δ' ὡς κασσίτηρος σφαῖρα τῆς Ἦ Ἀφροδίτης ·
120 Ἦ Ὡσεὶ χαλκὸς ἐρυθραυγῆς Ἦ Ἑρμῆς ἐλαμπηρούχει ·
Διαφανῆς ὡς ὕελος ἠῦγαζεν ἠ Σελήνη.
Οὕτως ὁ πέπλος οὐρανοῦ παντόχρους ἐωρᾶτο.
Ἦ Κρόνος ἐκνάνιζεν ὡς ὑακίνθου χροῖα ·
Ἦ Ὡς κρίνον ἐλαμπεν ὁ Ζεὺς, Ἦ Ἀρης καθάπερ ἰον ·
125 Ἦ Ὡς ῥόδον περιπόρφυρον Ἦ Ἥλιος ἦν χρυσίζων ·
Ἦ Ὡς λευκανθῆς ἀναγαλλίς ἔστιλβεν Ἦ Ἐωσφόρος ·
Ἦ Ὡς ἄνθος ἐρυθρόβαπτον Ἦ Ἑρμῆς ἐφωτοβόλει ·
Ἦ Νάρκισσος καλλιπέταλος ἐφαίνετο Σελήνη.

Costantino Manasse, *Compendium Chronicum*, versi 116-128:

*Saturno era più scuro, plumbeo a vedersi;
Giove brillava come argento, Marte veniva visto simile a fiamma;
riluceva splendidamente il Sole come oro puro;
scintillava come stagno la sfera di Venere;
a mo' di bronzo dal vivido rosso Mercurio era fiaccola risplendente;
la Luna appariva bianca, limpida come cristallo.
Così il peplo del cielo si mostrava di tutti i colori.
Saturno era di colore oscuro come il giacinto;
Giove brillava come un giglio, Marte così come una viola;
come rosa purpurea era il colore dorato del Sole;
come l'anagallide dai fiori bianchi riluceva l'astro del mattino;
come fiore rosso cupo mandava luce Mercurio;
narciso dalle belle foglie appariva la Luna.*

Aggiungiamo per completezza che il *Compendium Chronicum* (Σύνοψις ἱστορική), del quale fanno parte i versi sopra tradotti, si deve a Costantino Manasse (Κωνσταντῖνος Μανασσῆς), scrittore bizantino nato probabilmente nel 1130 ca. e morto nel 1180. L'opera è una "cronaca universale", che narra la storia del mondo dalla Creazione fino alla fine del regno dell'imperatore bizantino Niceforo III Botaniate (1081) e consta di 6733 versi "politici" (pentadecasillabi); composta verso il

1150, incontrò un successo grandissimo. Fu anche tradotta in bulgaro sotto lo zar Ivan Alessandro (1331-1371) e questa traduzione divenne l'oggetto verso il 1345 di uno splendido manoscritto miniato, il Codice Vaticano Slavo 2, attualmente conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana. L'intero testo greco (con versione latina a fronte) è leggibile a pag. 216 e segg. del 127° volume del *Patrologiae Cursus Completus, Series Graeca*, raccolta di scritti dei Padri della Chiesa e di altri antichi scrittori in greco ellenistico o in greco medievale, realizzata tra il 1856 e il 1866 dall'abate francese Jacques Paul Migne. I versi che ci occupano sono inseriti nella descrizione iniziale della Creazione dell'Universo: Dio crea nel quarto giorno le stelle, il Sole, la Luna e i pianeti, che con i loro differenti colori fanno il cielo simile ad un campo ricoperto di fiori variopinti.

Qualche parola ancora, prima di congedarci, vogliamo dedicare a Stefan Weinstock, uno dei filologi, che con il loro dotto lavoro hanno reso possibile il CCAG. Egli nacque il 7 novembre 1901 nella città di Nagyvárad, situata nell'allora imperiale e regia Austro-Ungheria da una famiglia ebrea. Alla fine della I Guerra Mondiale Nagyvárad (attualmente Oradea) fu annessa alla Romania ed egli divenne cittadino rumeno. Studiò filosofia nell'Università di Praga e storia antica e filologia classica in quella di Innsbruck. Convertitosi al Cattolicesimo si trasferì dopo la laurea all'Università di Breslavia, dove lavorò alla sua dissertazione su Platone (*Die platonische Homerkritik und ihre Nachwirkung in Philologus*, Leipzig 1926, pp. 121-153) sotto illustri professori dell'epoca, tra i quali Wilhelm Kroll. Fu in questa città apprezzato insegnante di scuola superiore; con l'entrata nel pubblico impiego prussiano perse però la cittadinanza rumena e divenne tedesco. Dopo la promulgazione della legge sul pubblico impiego del 7 aprile 1933 fu licenziato dal suo incarico, in quanto nativo ebreo. Rimase tuttavia a Breslavia, dove continuò le proprie ricerche e lavorò sotto Kroll alla redazione della rivista di filologia classica *Glotta. Zeitschrift für griechische und lateinische Sprache*. Insegnò greco antico al Theologischen Seminar e collaborò con articoli alla pubblicazione della Pauly-Wissova. Denunciato pubblicamente per queste attività in quanto ebreo nel 1937, emigrò a Roma, dove lavorò al *Catalogus Codicum Astrologorum Graecorum (CCAG)* nella Biblioteca Apostolica Vaticana sotto Franz Cumont. Nel 1939 si recò a Londra e nel 1940 ad Oxford e nel 1947 prese la cittadinanza britannica. Grazie allo storico Hugh Last, che lo sostenne anche in un periodo economicamente difficile, ottenne presso l'Università di Oxford l'incarico di *Lecturer* prima ed in seguito di *Senior Lecturer*. Morì il 5 giugno 1971 e la sua monografia *Divus Iulius* fu pubblicata postuma. Weinstock aveva dedicato moltissimi anni allo studio dell'astrologia antica e partendo proprio da questa disciplina, della quale Augusto era un grande sostenitore, si era proposto in un primo tempo di scrivere una monografia dal punto di vista religioso sul primo imperatore romano; ma essendo giunto alla conclusione che tutti gli elementi presenti nella religione augustea avevano le proprie origini nelle riforme politiche e religiose di Giulio Cesare, che, secondo la sua opinione, aveva già durante la propria vita avviato il processo di deificazione del *princeps*, preferì concentrare poi le proprie ricerche proprio su quest'ultimo.

Nella formazione e nella carriera di Weinstock ebbero un ruolo decisivo tre eminenti studiosi: Wilhelm Kroll al quale egli doveva la propria perfetta erudizione classica ed il proprio interesse per la vita religiosa nella tarda repubblica e nell'alto impero; Franz Cumont, la cui guida e lavoro resero per lui possibile trovare una propria strada - attraverso la zona non esplorata dei componenti ellenistici e del vicino Oriente - nella religiosità e nelle idee di quell'epoca; Hugh Last, il grande gentleman, che con autorità ed imparziale apprezzamento lo aiutò a stabilirsi ad Oxford.

Come abbandonare una strada così sapientemente additata?

Genova, 24 dicembre 2013
lucia.bellizia@tin.it